

1946-2006

L'ACCORDO
DI PARIGI

Documenti, immagini, filmati, testimonianze e fotografie per ricordare le basi dell'autonomia Il patto tra gli statisti protagonista sul web

L'Ufficio stampa della Provincia di Bolzano in collaborazione con la società Alto Adige Informatica Spa ha predisposto all'indirizzo www.provincia.bz.it/acordo-parigi un sito nel quale è possibile consultare una serie di documenti, immagini, filmati e testimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona l'Accordo di Parigi. firma-

to il 5 settembre 1946 da Alcide De Gasperi e da Karl Gruber.

Oltre ad un interessante inquadramento storico della firma dell'Accordo si possono trovare i contributi di alcuni storici come Andrea Di Michele, Gerald Steinauer, Georg Mischi, Stefan Lechner, testimoni come Giulio Andreotti, all'epoca membro dello staff di Alci-

de De Gasperi, Ludwig Steiner, segretario del Ministro degli esteri austriaco Gruber, Alcide Berloff, Sandro Panizza, Alfons Benedikter, Maria Garbari, Rudi Gampfer, Hilde Nicolussi, Johann Moister, Johann Moroder, Rolando Boesso.

La creazione di questa pagina web si inserisce in una serie di iniziative promosse dalla Giunta provinciale

di Bolzano per celebrare in maniera significativa questo avvenimento storico. Tra queste anche la pubblicazione del numero monografico di Provincia Autonoma, interamente dedicato all'Accordo di Parigi, che pose la prima pietra per l'autonomia delle Province di Trento e di Bolzano, ed il concorso a premi rivolto agli alunni.



Giulio Andreotti

Sudtirolo, prima vittima della guerra fredda

Lo storico Rolf Steininger:
«Decisivi gli interessi alleati»

di RENZO MOSER

Non fu Alcide De Gasperi a salvare l'Alto Adige, non fu Karl Gruber a svendere il Sudtirolo. A decidere i destini di quel fazzoletto di terra, apparentemente così insignificante nelle macerie dell'Europa devastata dalla follia nazifascista, furono gli interessi geopolitici degli alleati, degli inglesi e degli americani in particolare. Il ruolo giocato dai due statisti in quella delicata e drammatica partita a scacchi diplomatica che portò, 60 anni fa come oggi, alla firma dell'accordo che da allora porta il loro nome, fu tutto sommato marginale: la verità è che il Sudtirolo fu la prima vittima della guerra fredda.

Ma questo non deve offuscare la reale portata di quell'accordo: «Il De Gasperi-Gruber rappresenta la magna charta per il Sudtirolo. E fu una fortuna per il Trentino».

Non è una tesi particolarmente popolare, specie in un momento in cui, con le celebrazioni in corso, la tentazione della retorica è più forte che mai; tanto meno lo è a Trento, dove il dibattito su De Gasperi ha ormai imboccato strade affatto diverse e ultraterrene.

Lo sa bene Rolf Steininger, storico tedesco, docente all'Università di Innsbruck e direttore dell'Istituto di storia contemporanea dell'ateneo. Lo sa bene, ma, spiega, «io mi devo limitare ai fatti, ai documenti». E i documenti, aggiunge, parlano chiaro, più delle opinioni politiche.

Professor Steininger, il Landeshauptmann Luis Durnwalder ha ribadito pochi giorni fa: loro, l'autonomia non la volevano, fu una seconda scelta. Aspiravano invece all'autodeterminazione. Il Sudtirolo, alla fine della seconda guerra mondiale, ebbe realmente una chance per l'autodeterminazione, per tornare all'Austria?

No, nessuna chance. Ci furono, è vero, delle riflessioni, tra gli alleati, sull'opportunità di un simile passo. Gli inglesi, in particolare, si occuparono della questione, prendendo in considerazione fin dal 1944 numerose soluzioni alternative, dal mantenimento del confine al Brennero, ad un nuovo confine a nord di Bolzano al plebiscito. Londra era convinta che ci fossero buone ragioni per restituire il Sudtirolo all'Austria, ma già nel 1945 l'orientamento era chiaro: il confine del Brennero non sarebbe stato toccato. In settembre, alla Conferenza di Londra, nessuno propose di modificare il confine del Brennero. Fu una decisione fondamentale, che in seguito non sarebbe mai stata messa in discussione.

Che cosa spinse gli alleati a questa decisione? Recentemente, il senatore a vita Giulio Andreotti, in occasione della consegna del «Premio De Gasperi» a Carlo Azeglio Ciampi, ha affermato che fu De Gasperi a superare brillantemente il rischio di perdere il Sud-

“
L'AUTODECISIONE
Bolzano non ebbe
nessuna reale
chance di tornare
all'Austria

Steininger/1

“
L'ACCORDO
Sia De Gasperi
che Gruber
ebbero un ruolo
non decisivo

Steininger/2

tirolo, perché gli inglesi appoggiavano le rivendicazioni austriache.

Il problema degli alleati, in quel momento, riguardava l'Italia e la necessità di tenerla saldamente ancorata al blocco occidentale. A nessun costo il Paese doveva cadere sotto l'influenza sovietica. Quella era la priorità, quello era l'interesse inglese e americano in quel momento. La situazione dell'Austria era molto meno chiara: nessuno sapeva che cosa sarebbe successo a Vienna, la collocazione del Paese nel blocco occidentale era tutt'altro che scontata. In un memorandum, il ministro degli esteri britannico, Anthony Eden, vagliando le due alternative possibili, spiegava che il Sudtirolo sarebbe potuto diventare un focolaio di pericolo qualora l'Austria fosse scivolata nell'orbita sovietica. C'era il problema, importantissimo, delle centrali elettriche. Buona parte della capacità produttiva italiana di energia era concentrata nel Sudtirolo: inglesi e americani non avrebbero mai permesso che quelle centrali cadessero sotto il controllo sovietico. Avrebbe significato regalare al blocco comunista un'enorme influenza sull'Italia. Insomma, in ballo non c'erano i diritti dei sudtirolesi, ma gli interessi geopolitici di Londra e Washington.

Dunque la questione sudtirolese era qualcosa di più di un problema bilaterale tra due Stati in quel momento più o meno sovranità?

La questione sudtirolese si trasformò in un grande tema della guerra fredda. Possiamo anzi dire che il Sudtirolo fu la prima vittima della guerra fredda. Il suo destino fu ben presto segnato. Nel 1946, l'appartenenza del Sudtirolo allo Stato italiano era ormai sancita definitivamente. Dopo la Conferenza di Londra del settembre 1945, i ministri degli esteri delle quat-



tro potenze vincitrici, riuniti a Parigi, confermarono la decisione: era il 24 giugno 1946. La notizia ebbe l'effetto di una bomba a Vienna.

Lei sostiene che la questione venne di fatto risolta sul tavolo delle quattro potenze vincitrici. Ma a questo tavolo si affacciavano in qualche modo anche i governi di Italia e Austria? Per restare ai nostri protagonisti, quale fu, se ci fu, il ruolo di De Gasperi e Gruber?

Né Gruber né De Gasperi giocarono un ruolo che si possa considerare decisivo per quella scelta di fondo. La politica austriaca era una politica del «tutto o niente»: chiedevano il ritorno del Sudtirolo, non l'autonomia della provincia. L'Italia, da parte sua, voleva a tutti i costi confermare il confine al Brennero. Ma tutte le loro argomentazioni toccavano in realtà ben poco gli alleati: a decidere furono gli interessi inglesi e americani nella regione, non altro.

Quindi non dobbiamo attribuire nessun merito allo statista trentino per la salvaguardia del confine al Brennero?

Certo De Gasperi si mosse con intelligenza, con abili mosse di propaganda presso gli alleati. Da questo punto di vista, potendo contare su una struttura diplomatica che l'Austria al tempo non aveva, sfruttò al meglio gli argomenti che sollecitavano gli alleati: il «pericolo rosso», il fantasma del pangermanismo. Riuscì infine a ottenere quello che voleva, ma ci riuscì perché l'interesse italiano, in quel caso, coincideva con quello degli alleati. Il risultato, in ogni caso, fu che il confine del Brennero venne considerato intoccabile. La cosa, però, non sarebbe finita lì.

Una volta tramontata l'ipotesi ritorno all'Austria, e assodato che il Sudtirolo sarebbe rimasto italiano, come si arrivò a mettere intorno allo stesso tavolo

Italia e Austria?

Le aspettative per un ritorno del Sudtirolo all'Austria erano enormi, a Vienna come a Bolzano. Improvvisamente, invece, si ritrovarono con nulla in mano. Una situazione difficilissima, tanto da gettare Gruber in uno stato di depressione. Che cosa potevano fare? Era evidente che di propria iniziativa italiani e austriaci non avrebbero mai aperto una trattativa. Furono gli inglesi, ancora una volta, a prendere l'iniziativa. Nel 1946, l'ambasciatore italiano a Londra, Niccolò Carandini - che si stava preparando a partire per Parigi - venne convocato al Foreign Office: gli venne spiegato che quella situazione, con gli italiani nella veste di «beati possidentes» - così si esprime il Foreign Office - non poteva andare: gli italiani si sarebbero dovuti far carico del compito di mantenere l'Austria nell'orbita occidentale. Roma doveva fare la sua parte, a cominciare dal problema Sudtirolo. Gli inglesi pretendevano una soluzione concordata e condivisa della questione, da inserire nel trattato di pace italiano. Carandini, che era un uomo molto intelligente e capace, garantì agli inglesi che si sarebbe trovata una soluzione ragionevole.

Fin qui l'Italia. Ma si doveva convincere anche Vienna. Lei stesso ha scritto che l'allora cancelliere Leopold Figl, anche dopo l'annuncio del giugno '46 a Parigi, rimase convinto che prima o dopo il Sudtirolo sarebbe tornato all'Austria.

In effetti, chi allora venne a trovarsi in una situazione molto difficile fu proprio l'Austria. Il grande Tirolero era tramontato, di un ritorno all'Austria non si parlava più. Vede, Gruber era allora molto giovane, e non era un «politico» di professione, era un contadino, un contadino tirolese. Ma lui aveva un obiettivo, un obiettivo a lungo termine, e alla fine riuscì a raggiun-

gerlo. Voleva che la questione sudtirolese, in un modo o nell'altro, diversamente da quanto era successo dopo la prima guerra mondiale, smettesse di essere una questione di politica interna italiana e diventasse una questione internazionale. E questo per consentire all'Austria di avere pieno titolo, anche giuridico, a entrare in gioco come attore riconosciuto in quella partita. A questo si aggiunge la necessità, da parte di Vienna, di garantire le popolazioni di lingua tedesca del Sudtirolo, dopo le oppressioni durante il fascismo. La pressione inglese fece il resto.

Il risultato di questo pressing alleato fu l'accordo che il 5 settembre 1946 Alcide De Gasperi e Karl Gruber firmarono a Parigi. Che cosa significò quel trattato?

L'Accordo di Parigi, integrato nel trattato di pace italiano all'articolo 10, sanciva il diritto delle popolazioni sudtirolesi all'autonomia. In quelle due pagine scritte in inglese, in particolare, venivano affrontate due questioni centrali, che sono sempre state interpretate in maniera divergente. La prima: autonomia per chi? In ballo, in questo caso, c'era l'estensione territoriale dell'autonomia. L'Accordo dice che il quadro («the Frame») di questa autonomia sarebbe stato deciso con i rappresentanti del Sudtirolo («Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato, consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca»). Il significato autentico di questa frase, che si rivelò importantissima, era stato discusso già a Parigi: Gruber aveva chiesto spiegazioni in tal senso a De Gasperi, nel loro ultimo colloquio, da soli, faccia a faccia. Per gli austriaci era chiaro che cosa si dovesse intendere per quel termine, «frame»: si stava infatti parlando dell'autonomia del Sudtirolo, e di nient'al-

OPTANTI. Il trasloco dei beni degli emigranti a Ponte Gardena. Con le opzioni partirono in 75.000

tro. E nel trattato si legge infatti, all'articolo 1, che «gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento, godranno di completa eguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca». E ancora, all'articolo due, prima del passaggio contestato, si precisa che «alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo, nell'ambito delle zone stesse». È tutto chiaro, no? Univoco.

Però?

Però c'era quel passaggio sul «quadro» di applicazione dell'autonomia, che si sarebbe dovuto stabilire successivamente. Ma quale quadro? In fondo si parlava di autonomia per i sudtirolesi. Quella frase, all'articolo 2 del trattato, era decisiva per De Gasperi. Per De Gasperi e per il suo Trentino. È evidente, assolutamente, anche se a Parigi non poteva dirlo esplicitamente. La delegazione sudtirolese presente nella capitale francese chiese spiegazioni in merito a Gruber, il quale li rassicurò, ricordando che era comunque previsto l'accordo dei rappresentanti di lingua tedesca («consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca»). Ma il parere dei sudtirolesi, come si comprese di lì a pochi anni, non sarebbe stato decisivo.

Con quella frase, invece, si posero le fondamenta per l'autonomia trentina.

Essa costituisce la premessa per l'autonomia estesa al Trentino. Non ci sarebbe mai stata autonomia a Trento senza quel passaggio nell'accordo. La domanda che ci dobbiamo fare è se De Gasperi già durante le trattative di Parigi avesse in mente il quadro di autonomia regionale che in seguito si sarebbe realizzato, con il Trentino nel ruolo di ancora per il Sudtirolo, per prevenire eventuali tendenze separatiste di Bolzano. Con l'autonomia regionale, la popolazione di lingua italiana era in netta maggioranza: due terzi contro un terzo. Ovviamente, e a ragione, i sudtirolesi obiettarono che non era questa l'autonomia che si aspettavano. L'autonomia doveva essere per loro, non per altri. Questo, secondo loro, era chiaramente previsto dal patto. Ma, come abbiamo visto, la disciplina di questa autonomia era espressa nel trattato in maniera poco chiara, ambigua: poteva essere applicata in un modo come in un altro. L'accordo De Gasperi-Gruber era potenzialmente in grado, con la buona volontà, di portare a un'autonomia così come essa si realizzò molto più tardi. Quella buona volontà venne a mancare da parte italiana.

(continua a pagina 5)

1946-2006



L'ACCORDO
DI PARIGI



Rolf Steininger è direttore dell'Istituto di storia contemporanea di Innsbruck
Una passione per il Sudtirolo

Rolf Steininger, nato nel 1942 a Plettenberg in Vestfalia, già professore all'Università di Hannover e negli Stati Uniti, è attualmente professore ordinario all'Università di Innsbruck, dove ricopre anche la carica di direttore dell'Istituto di storia contemporanea.

Al Sudtirolo e alla sua storia, che considera una sorta di hobby personale, ha dedicato numerosi studi e approfondimenti. Ricercatore scomodo, non è particolarmente amato negli ambienti diplomatici italiani, così come non è osannato in Sudtirolo, soprattutto per la sua analisi sul periodo degli attentati.



Rolf Steininger

«L'Accordo fu la fortuna del Trentino»

Ma i trentini, per contro, «si comportarono peggio di Roma»

(segue da pagina 4)

L'estensione dell'autonomia al Trentino, il quadro regionale che alla fine scaturì dal trattato, furono solo un regalo, per così dire, di De Gasperi al suo Trentino, o ci furono ragioni politiche più profonde, sia a livello locale che nazionale, per arrivare a quell'assetto istituzionale, al di là della volontà di tenere ancorato all'Italia il Sudtirolo?

Per rispondere a questa domanda bisogna considerare alcuni aspetti della questione. Il primo: la firma di Gruber sotto quel trattato significò una chiara, inequivocabile rinuncia all'autodeterminazione del Sudtirolo. Che rimaneva all'Italia, una volta per tutte. Il secondo: la firma di De Gasperi significò per l'Italia la fine della questione Brennero. Il confine rimaneva lì, l'eterna questione era risolta. La terza: era interesse di De Gasperi garantire un'autonomia al Trentino. E questo non solo perché lui stesso era trentino, ma anche perché voleva neutralizzare qualsiasi tentazione o ambizione separatista presente in provincia. De Gasperi voleva la tranquillità al Brennero, ma la voleva anche in Trentino. Quella individuata era una soluzione pragmatica a tutti questi problemi. Su quello che successe dopo, sono proprio i trentini a portare pesanti responsabilità.

Perché?

In questa situazione, i trentini si comportarono in maniera molto peggiore di Roma. Non è un caso che nel novembre del 1957 da Caste Firmiano si levò il grido «Los von Trient», e non quello «Los von Rom»: la popolazione di lingua italiana fece valere la propria maggioranza in Regione senza alcuna misericordia. Ma di questo non fu certo responsabile De Gasperi. C'è però un altro punto: a Roma ho trovato un documento del governo, un documento ufficiale in cui appare chiaro che, come aveva denunciato il canonico Michael Gamper («È una marcia della morte, in cui noi sudtirolesi ci troviamo dal 1945, se all'ultimo momento non giunge la salvezza», ndr), la direzione della politica italiana era chiara, era la politica del 51%. Questo significava incoraggiare e sostenere l'immigrazione italiana in Sudtirolo, fino a che la popolazione di lingua italiana non avesse raggiunto la maggioranza. Il 51%, appunto. Dopo di che si sarebbe potuto affrontare anche il tema di un referendum popolare sulla questione sudtirolese. Proprio le politiche di insediamento portarono alla svolta in Sudtirolo, che iniziò con il radicale cambio della guardia al vertice della Svp, quando i moderati furono messi da parte e alla guida del partito arrivò Silvius

“ **BILANCIO**

Quelle due pagine rappresentano la «magna charta» del Sudtirolo

Steininger/3

STRATEGIA/1

A Gruber premeva soprattutto questo: internazionalizzare la questione

Steininger/4

STRATEGIA/2

De Gasperi voleva la quiete al Brennero e la quiete a Trento

Steininger/5



IN CATENE. Il Sudtirolo sotto il giogo italiano

Magnago, con Friedl Volgger vicepresidente. Una nuova dirigenza decisa a ottenere quello che, lo ripeto, potenzialmente l'accordo De Gasperi-Gruber già prevedeva: semplicemente, l'autonomia del Sudtirolo.

Il quadro regionale dell'autonomia, con la pace al Brennero e la pace in Trentino, aprì la strada a quella famigerata politica del 51%. Lei crede che questa evoluzione fosse già nei piani di De Gasperi a Parigi?

A questo non posso rispondere. Ricordo la lettera di Carandini dove si diceva che quello di Parigi «è un accordo in buona fede» e che «avrà vita e valore solo se con buona fede verrà applicato». De Gasperi stava al vertice, lassù in alto, e da presidente del consiglio firmò il trattato; ma i contenuti del patto furono applicati da altri. Nel nostro caso, ad applicare le previsioni del trattato sul campo c'erano ancora molti fascisti, sia in Trentino che in Sudtirolo.

Crede dunque che De Gasperi non abbia avuto una diretta responsabilità di quello che successe dopo la forma del trattato?

Questa è una questione centrale: l'applicazione pratica dell'autonomia, ai livelli inferiori. Io non credo che De Gasperi, dopo l'accordo di Parigi, si sia impegnato in modo particolare nell'applicazione pratica dell'autonomia regionale. Furono invece soprattutto i trentini, lo ribadisco, a utilizzare la posizione di maggioranza della popolazione di lingua italiana in maniera molto più massiccia rispetto a Roma. Quella posizione di forza fu utilizzata sempre e solo in un'unica direzione.

Che cosa spingeva i trentini su questa strada? Miopia. Miopia politica. Insomma, semplificando un po' brutalmente, possiamo considerare De Gasperi innocente e i trentini colpevoli dei torti subiti dal Sudtirolo nel Dopoguerra?

Non so se De Gasperi sia senza colpe. Forse tra i suoi compiti c'era anche quello di verificare in che modo fosse stato applicato un trattato che lui aveva firmato. Ma io mi devo limitare ai fatti, e i fatti dicono che tutte le decisioni contro gli interessi dei sudtirolesi furono prese a Trento, molto più che a Roma. La vita quotidiana del Sudtirolo veniva decisa a Trento, che considerava i sudtirolesi come «allogeni» dell'Alto Adige. Ecco le ragioni del «Los von Trient».

Eppure ancora oggi la figura di De Gasperi è molto contestata in Sudtirolo.

Beh, anche Gruber per un certo periodo è stato considerato alla stregua di un traditore. Eppure quelle due pagine che De Gasperi e Gruber

firmarono a Parigi sono state il presupposto di quella che oggi è l'autonomia sudtirolese. Senza quell'accordo, non saremmo arrivati a questo. Per questo io l'ho definito la «magna charta» del Sudtirolo.

E c'è ancora chi considera il «Pariser Abkommen» alla stregua di una truffa a danno dei sudtirolesi.

Possiamo discuterne finché vogliamo, ma resta il fatto che il nocciolo della questione, quello che Gruber volle, era l'internazionalizzazione della questione sudtirolese. Nel momento stesso in cui quell'accordo venne firmato e Roma accettò il trattato di pace, il Sudtirolo cessò di essere esclusivamente un problema interno italiano. Questo punto fu decisivo. Era il riconoscimento del diritto austriaco di ingerenza nella questione sudtirolese, diritto che avrebbe fatto più tardi della stessa Austria la «potenza tutrice» della minoranza di lingua tedesca del Sudtirolo. Tanto più che quell'accordo diventava parte integrante del trattato di pace italiano. Per la prima volta, l'Austria otteneva titolo giuridico nelle cose sudtirolesi. Questo è il nocciolo, il punto decisivo dell'accordo. Ma questo non fu compreso subito.

Infatti anche in Austria l'accordo venne accolto con grande freddezza.

“ **PERCORSI**

All'autonomia di oggi si poteva arrivare 50 anni fa, mancò la volontà

Steininger/6

FACCIATA

Oggi la Regione è la facciata, come si chiedeva già del 1947

Steininger/7

MIOPIA

Trento fece valere senza pietà la maggioranza degli italiani

Steininger/8

Freddezza e delusione. Ci si aspettava ben altro: il ritorno del Sudtirolo all'Austria, l'autodeterminazione. E invece arrivava questo testo, con formulazioni poco chiare, vaghe e ambigue. Ci fu chi parlò di tradimento, di svendita del Sudtirolo. Non dimentichiamo che il trattato non venne ratificato dal consiglio nazionale né pubblicato sulla gazzetta ufficiale. Ma anni dopo, quando si trattò di portare la questione sudtirolese sul tavolo dell'Onu, fu chiaro che senza l'Accordo De Gasperi-Gruber quella mossa così importante non sarebbe stata possibile. Gli austriaci provarono - spinti dalle fazioni più radicali che non si erano rassegnate alla perdita del Sudtirolo - a portare all'Onu la questione ignorando l'Accordo di Parigi, che escludeva l'autodeterminazione: nella petizione che il governo austriaco aveva preparato, sotto la pressione dei tirolesi, si parlò, per la prima volta, di «minoranza austriaca in Italia». Non più minoranza di lingua tedesca, ma minoranza austriaca. Per gli italiani questo non era accettabile. Risposero che non solo non c'era una minoranza austriaca in Italia, ma che c'era invece un accordo preciso tra i due Paesi, che però li veniva dimenticato. Furono ancora una volta gli inglesi a proporre un compromesso: nel-

l'ordine del giorno all'assemblea dell'Onu si menzionavano la minoranza di lingua tedesca e l'accordo di Parigi. Ma i radicali che erano a New York non ne volavano sapere: volevano l'autodeterminazione. Arrivò così la petizione austriaca per l'Onu, di nuova senza traccia dell'Accordo. Durante la discussione nella commissione politica, il rappresentante svedese prese la parola per ricordare agli austriaci che avevano sottoscritto un'intesa con l'Italia. Alla fine, la risoluzione Onu spingeva i due Paesi a risolvere la questione proprio sulla base dell'Accordo De Gasperi-Gruber. Quello stesso accordo che aveva permesso all'Austria di portare la questione sudtirolese sul piano internazionale.

Da allora si mise in moto un meccanismo che dispiace ancora oggi i suoi effetti. Nelle sue memorie, Friedl Volgger ricorda un incontro a Roma con De Gasperi. Era il 16 aprile 1947, sei mesi dopo la firma del trattato di Parigi. In quell'occasione i sudtirolesi proposero al presidente del consiglio una proposta di statuto d'autonomia che era stata elaborata all'interno della Svp. Si prevedevano «due province indipendenti una dall'altra, e cioè il Trentino e il Sudtirolo, con due consigli e due giunte provinciali autonome. I due consigli riuniti avrebbero poi avuto potere di legiferare in materia di problemi comuni e a questo scopo si sarebbero riuniti di tanto in tanto». Sembra, di fatto, una fotografia dell'attuale assetto istituzionale. Solo che ci sono voluti più di cinquant'anni per arrivarci.

Sì, oggi la Regione è di fatto la facciata dell'autonomia. Dietro questa facciata ci sono oggi due province molto forti, che detengono praticamente tutte le competenze. Se fossimo giunti prima a questa soluzione, se ci fosse arrivati allora, non ci sarebbero stati problemi. Ma non si fece nessun passo in quella direzione.

La storia dell'autonomia, insomma, avrebbe potuto essere molto diversa, e questa strada era indicata già nel trattato di Parigi.

Molto chiaramente. Se così fosse andata, non avremmo avuto Castel Firmiano, semplicemente perché non ce ne sarebbe stato motivo. A Roma ci fu qualche mente più illuminata chi comprese tutto ciò, ma il trattato, nella sua applicazione pratica, venne interpretato in maniera molto diversa, come abbiamo visto. In ogni caso, se a sessant'anni da quell'accordo vogliamo abbozzare un bilancio, credo che si debba ribadire quanto ho già detto. Il De Gasperi-Gruber fu la «magna charta» del Sudtirolo e della sua autonomia di oggi. E la fortuna del Trentino.

RENZO MOSER